

# **Vedevo il futuro!**

**storia di  
Mario Astolfi**

**a cura di  
Monica Tosetti**





## *Prefazione*

*La mattina dell'8 novembre 2017, a "I Saggi", ho incontrato il Signor Mario Astolfi. Il colloquio è iniziato con tantissima emozione che si è trasformata in sicurezza per entrambi, man mano che ci inoltravamo nella storia della sua vita. Avere la possibilità di raccogliere la sua testimonianza è stata per me un'esperienza davvero di grande soddisfazione e un onore. È stata una vera ricchezza perché Mario è un uomo che, con la sua forza di volontà, ha saputo "vedere il futuro", è stato capace di andare oltre e di crescere in più ambiti della sua esistenza. Grazie, Mario, per essere stato disponibile ad affidare alle mie mani ancora incerte il Suo racconto! Lo custodirò come fosse quello di un nonno che lo tramanda alla nipote, ma anche come quello di un uomo temerario che ha saputo progredire raggiungendo nuovi livelli nella vita, e questo per me è un esempio da seguire!*

Monica Tosetti

San Cesario sul Panaro, primavera 2018



## L'INCUBATRICE ERA QUELLA LÌ

Io sono nato il 24 dicembre del '32 a San Cesario. Sono nato in Via Bosco vicino al Panaro. Noi eravamo in ventiquattro nella famiglia d'origine. C'erano i quattro fratelli con tutte le quattro mogli, il nonno e tutti noi bambini. Eravamo dei contadini. Mi hanno sempre raccontato che io sono nato a casa e che era venuta tanta neve. Allora, mio padre era andato a prendere l'ostetrica. Io sono settimino, sono nato di sette mesi. Ero un chilo e duecento... ero proprio uno scartino. Mi han sistemato dentro un paniere grande come una culla e mi hanno messo nella stalla, perché là c'era il caldo delle mucche. Sono rimasto lì per due mesi e mia madre veniva a darmi il latte. Dicono che lo zio, il bovaro, quello che dava da mangiare alle mucche, come arrivava, veniva a vedermi subito. Una volta si è accorto che ero tutto coperto del fieno venuto giù dal "trombetto"<sup>[1]</sup> alla mattina, e una mucca che si era slegata era proprio lì che mangiava la roba sopra di me. Ha detto: "Ecco che ha rovinato anche il bambino!". Mi ha preso via tutta la roba e invece io ero ancora lì che dormivo. Allora, l'incubatrice era quella lì.

Da "Bosco" poi siamo venuti a "San Clumbà"<sup>[2]</sup> che era un altro posto da contadini. A nove o dieci anni sono andato alla Graziosa, perché mio padre era il cocchiere

---

<sup>1</sup> Il "trombetto" è la botola attraverso la quale il fieno viene buttato dal fienile nella stalla sottostante.

<sup>2</sup> "San Clumbà" è il nome di una casa dove Mario ha abitato. Si trova sulla strada che dall'incrocio di Sant'Anna va verso il fiume Panaro e raggiunge la località chiamato il "Bosco" dove lui abitava prima. Questi sono soprannomi che si davano alle case.

che portava in giro con il calesse le due Repetto che erano le proprietarie della tenuta Graziosa, venivano da Genova. Era una tenuta davvero grande! Avevano una quarantina di fondi. Da quando siamo andati hanno sempre detto: “È Marino! È il cocchiere della Graziosa, quello!”. Lì, abitavo con la mia famiglia ed eravamo in tre fratelli. Mi ricordo che il fattore andava con il carretto per la campagna e tutte le volte che veniva a casa c’era da lavare, sempre da lavare, ‘sto carretto. A volte toccava anche ai miei fratelli, ma quasi sempre toccava a me perché ero il più buono!

Quando ero bambino non c’erano i giochi. Si facevano i giochi così, con delle cose che avevamo costruito noi, dei motori fatti di fil di ferro come facevano in campagna le macchine. Con i miei fratelli e gli altri bambini giocavamo tutti insieme al pallone. Un mio fratello era un po’ selvatico e allora mio padre ci faceva stare a casa a studiare, però la voglia non c’era e si partiva e si andava a fare dei giri. Un giorno quel mio fratello è partito con la bicicletta ed è andato a nuotare in un macero dove mettevano la canapa. Mio padre, quando è arrivato a casa e non l’ha trovato, ha chiesto: “Dov’è? Dove è andato?”. Ha preso un ramo lungo ed è partito per andare a prenderlo. Gli ha fatto mettere la bicicletta in spalla e poi, da dietro, lo colpiva nelle gambe con il ramo. Noi che eravamo rimasti in casa vedevamo che stavano arrivando, e l’altro mio fratello ha detto: “Ha voluto andare via!”. Questi sono gli avvenimenti che uno si tiene in mente.

Mia madre si chiamava Bianca e faceva il pane in casa. Era pane bianco! I contadini portavano il frumento a mio padre e insieme andavano dal mugnaio

che lo macinava. Ne macinavano tanto che dopo, di farina, per due mesi ce n'era abbastanza. Mi è venuto in mente che quel pane lì durava otto o dieci giorni. Adesso il pane, il giorno dopo non si mangia più. Allora, le cose erano buone perché mia madre quando faceva la sfoglia, che gli portavano le uova, era tutta diversa. Era tutto... il colore, il sapore... capito?!

I miei genitori sono stati bravi perché tutti noi figli siamo stati educati abbastanza bene e, come famiglia, andavamo d'accordo.

Dei nonni non ho tanti ricordi perché poi io sono venuto via. Andavo là in campagna dal nonno Alfonso che era sempre ubriaco, perché i vecchietti... allora bevevano. La nonna non c'era più, mio padre ha sempre detto che a cinquantaquattro anni era già morta. Lo prendevamo in giro noi bambini, il nonno. Una volta siamo scappati dentro a un porcile dove c'erano i maiali e ci ha chiuso con il catenaccio. E tutti a dirgli: "Se sei cattivo!". Siamo riusciti a scappare dai finestrini, ma dopo lui ci cercava e sentivamo che diceva: "Accidenti, non ci sono più!". Per dire... ecco, si era dei delinquenti, perché si trovava sempre qualcosa di male da fare!

## ERAVAMO DEI GANGSTER DA BAMBINI!

Andavo a scuola a Sant'Anna. Ho fatto fino alla quarta perché la quinta non c'era, e poi l'ho fatta quando sono venuto a casa da militare. Si era tutti dentro in una classe che faceva per due perché Sant'Anna non era poi mica grande, dopo si è sviluppata. C'era una maestra che veniva da Modena. Non mi ricordo neanche più come si chiamava, noi bambini dicevamo "la buciòuna" perché era grossa. Non mi piaceva tanto la scuola, perché noi contadini eravamo abituati in campagna, sempre liberi in mezzo al cortile che facevamo dei giochi, e poi arrivi che vai là e vai sopra a un banco in due. Prima facevamo le aste e dopo abbiamo cominciato con l'inchiostro, che le pagine erano sempre sporche perché bagnavamo il pennino e venivano delle macchie.

La maestra era brava, ma aveva quel vizio che ci dava delle bacchettate nelle dita con il righello che era un disastro! Non stavamo mica fermi, eravamo dei gangster da bambini! Quando andavamo a casa, tante volte ci mandavano a letto senza mangiare. Saltava su un uomo: "A letto i bimbi" e via... a letto i bambini perché facevamo del fracasso. E a scuola era uguale.

Con i compagni mi son trovato sempre bene, e anche con le compagne, perché poi ci davamo i bigliettini per simpatia di una o dell'altra! Ci scrivevamo tutti dei "Ti voglio bene, sei bella!" Eravamo piccolini... però si scriveva così! Come fanno i bimbi. Poi è come anche adesso che dicono: "Tu sei la morosa di quello lì e l'altra è la morosa di quell'altro là".



## CON "PIPPO" ALLA NOTTE

Quando c'è stata la guerra avevo tredici anni. Mi ricordo che c'erano i tedeschi alla Graziosa e noi bambini eravamo sempre con loro perché vedevamo delle armi. Hanno bombardato tre volte. In una di queste un mio amico e coetaneo che era venuto a vedere è rimasto ucciso. Guardare la gente morire per la guerra fa male. Si scappava sempre in campagna quando venivano a mitragliare perché avevano costruito dei rifugi di canna, ma una volta ne ha preso fuoco uno dove erano dentro. La guerra è stata dura con "Pippo" alla notte che se vedeva una luce accesa lanciava giù una bomba e dovevamo tenere le finestre chiuse. La guerra è stata davvero brutta, a me per fortuna non è accaduto nulla.

Nella mia famiglia stavamo bene perché mio padre era salariato fisso dai Repetto e a fine mese era pagato. Abbiamo sempre avuto da mangiare perché i contadini portavano il cappone, delle uova, della frutta ai padroni e loro non li mangiavano, così davano tutto a mio padre. Noi eravamo fortunati perché potevamo mangiare il pane mentre c'erano delle famiglie che mangiavano solo delle patate. Allora, a merenda facevo volentieri degli scambi con gli altri bambini: io gli davo il pane e loro la patata salata che a me sembrava così buona.

Mio padre faceva parte dei partigiani e, anche se è passato tanto tempo, mi ricordo che una sera ne è arrivato uno con una sporta di granoturco e dentro aveva un mitra. Mio padre, allora, ha detto: "A letto voi bambini!", però noi siamo riusciti a sentire dalla porta che lo ha lasciato dormire nel pollaio, perché i partigiani si

aiutavano tra loro. Delle volte anche mio padre dalla paura non dormiva in casa. Hanno fatto dei sacrifici perché la politica gli insegnava a far così. Durante la guerra c'era chi era dalla parte dei fascisti e chi dei partigiani.

### LA PECORA... HA FORATO

Da ragazzino correvo a piedi. Io facevo i cento metri, i mille metri, cinquemila e i diecimila metri sempre scalzo! Dal gran che andavo veloce non controllavo più i piedi, dal gran che ero veloce... vincevo sempre queste corse! Andavo talmente forte che mi avevano messo il soprannome "la pecora". Mi chiamavano così invece di dire: "Va veloce come un fulmine". Quando ho fatto i diecimila metri a Castelfranco, è stato pubblicato sul giornale tutto l'articolo grosso che diceva: "La pecora non ha mica vinto la gara perché ha forato". Quella volta sono arrivato secondo perché a duecento metri dall'arrivo ho preso una borchietta (si mettevano delle borchie sotto le scarpe perché non si usurassero). Che dolore a tirarla via e continuare a correre! Allora l'altro mi è passato davanti.

Mi viene in mente anche di un pomeriggio che ero a ballare a Modena e mi sono sentito chiamare per microfono: "Astolfi, detto la pecora", per farmi capire che cercavano me! Sono venuto fuori e c'erano tre signori della Polisportiva di Modena, con una macchina, che mi hanno detto: "Te, devi venire con noi a Parma dentro ai giardini a fare una gara!" e ho risposto: "Ma io sono a ballare!", però loro insistevano, insistevano.

Avevano già preso tutta la divisa con le scarpe, allora ci sono andato. Dentro il giardino mi han detto: “Te, devi guardare quello là che è uno grande”. Partiamo e io ero sempre di dietro perché ero più piccolino. Suona la campana dell’ultimo giro e arrivo alla porta dove c’era scritto centoventi all’arrivo... Allora ho fatto i cento metri di corsa e gli ho dato la paga! Mi hanno dato la coppa! L’han tenuta alla Polisportiva perché, allora, non è che prendessi a casa le coppe te, le lasciavi alla tua Polisportiva. Sì, per dire, sono andato però non si prendeva niente.

Mio zio ha sempre raccontato che io, quando ero piccolino, a quattro o cinque anni, correvo in continuazione! Correvo nel cortile, correvo e avevo un gran fiato. Non mi stancavo mai, difatti quando ho cominciato a fare le gare vedevo che avevo fatto due polmoni allargati! Ho sentito anche la storia di Coppi che da giovane portava via il pane sempre in bicicletta, aveva fatto anche lui i polmoni grandi. E mio zio mi diceva: “Te, dovevi correre in bicicletta!”, perché delle volte abbiamo fatto la corsa anche noi e io arrivavo sempre per primo. Era una soddisfazione, ma quando pensi che andavi a correre e non prendevi niente e sapevi di già che chi correva guadagnava dei soldi... Difatti dopo poi ho anche smesso.

## I BERSAGLIERI FAN CORRERE

A nove anni alla mattina andavo a scuola e al pomeriggio andavo a imparare a fare il falegname. Davanti a casa mia alla Graziosa viveva un falegname e così avevo cominciato, ma prendevo poco e niente. Ho continuato fino a quando non sono andato a militare nel '54, che Marino si è trasferito dalla Graziosa a San Cesario, e io venivo in bici-



Militare nei bersaglieri a ventuno anni

cletta per imparare del tutto il mestiere. A militare ero nei bersaglieri... lontano.

Ad Avellino ho fatto il C.A.R.<sup>[3]</sup>, la preparazione di tre mesi, poi sono stato a Pordenone nel reggimento. I bersaglieri fan correre! Si facevano delle gare anche là e ogni tanto vincevo la licenza premio che andavo a casa per cinque o sei giorni. Una volta l'ottavo reggi-

---

<sup>3</sup> Centro Addestramento Reclute

mento ha organizzato una corsa dove c'era la licenza di dieci giorni. Siamo partiti e correva anche il capitano. Via che si correva, via che si correva, avevo dato uno stacco enorme a tutti. Quando siamo arrivati verso la fine che si andava al passo, pensavo di aver vinto, ma lui mi ha detto: "No, guardi bene Astolfi che sono passato per primo, ho vinto io. La licenza a Lei non spetta" e ho risposto: "Ma è la corsa per i soldati!". Non l'ho presa la licenza, non mi ha mica mandato! Io ero poi un birichino e mi son detto: "Allora la pagherai!".

Ero un magazzinoiere della compagnia addetto ai vestiti, le scarpe e tutte le camicie, e vedevo che tante volte passava, allora ho pensato: "Dio bono, adesso quando lo vedo un'altra volta ci sto attento". Mi ero già preparato per fargli un gavettone. Infatti, avevo sistemato un secchio allo stipite della porta e, quando è passato sotto, l'ho tutto bagnato. Ho fatto un salto fuori dalla finestra e via che sono andato. Ero furbo, perché mi ero già cambiato da andare a fare il picchetto. Arrivo là e c'era anche lui così gli dico: "Beh, capitano cosa ha fatto? Ma se è tutto bagnato?!", e mi risponde: "Guarda, è stato uno stronzo, ma se lo prendo, se lo prendo... lui lì prende dieci giorni di C.P.R.<sup>[4]</sup>". Con la C.P.R. si andava in punizione per... quindici o venti giorni che dovevi scontare alla fine del militare, e non li voleva prendere nessuno perché quando andavano a casa gli altri, te dover rimanere lì. Lui dopo chiedeva e indagava, indagava. Ero orgoglioso, ma ho avuto una paura terribile e speravo che non mi avesse visto qualcheduno. A militare mi è capitato anche questa avventura!

---

<sup>4</sup> Camera di Punizione di Rigore

## VADO ALLA COMA

Venuto a casa ho continuato a lavorare insieme con il falegname per un anno o due, poi lui si è trasferito a Vignola dove ha preso un bar ed io ho incominciato a fare l'artigiano da Parmeggiani, qui in paese, dove sono rimasto per sette o otto anni. Con i ragazzi con cui lavoravo avevamo pensato di poter fare una società, ma temevano poi di non andare d'accordo, allora ho detto: "Sai dove vado? Vado alla Coma". Ho presentato la domanda e mi hanno preso perché sapevo come lavorare da falegname. Era nel '63 o '64, mi sembra. La mia carriera è stata una buona carriera perché sono partito con la quinta... serale, dopo sono passato intermedio e poi impiegato, e alla fine sono stato impiegato di prima categoria con la responsabilità di un reparto. In più facevo parte del Consiglio.

È stato tanto l'impegno che ho messo nel lavoro! Andavo via sempre alla mattina presto perché avevo la chiave da aprire, e alla sera ero uno degli ultimi a venire a casa. Avevo anche tante riunioni di fabbrica e del Consiglio. Quando facevamo i bilanci rientravo a casa e facevo leggere tutto quello che avevamo scritto, perché, essendo delle altre persone a leggere, riuscivo a capire meglio... Gli ingegneri scrivono delle parole difficili e io, avendo studiato poco, non avevo questa capacità.

Sono sempre rimasto capo reparto al montaggio, la finitura, mentre gli altri colleghi sono stati sostituiti perché ho sempre detto agli operai: "Se fate fare bella figura a me, la fate anche voi!". Avevo formato delle squadrette, per esempio quelle delle cornici, e se

avevano delle necessità potevano collaborare con me perché ero sempre a disposizione. Mi avevano fatto fare anche una scuola dove avevo imparato che bisogna contare fino a dieci prima di fare un'osservazione, e di lasciare passare quell'attimo di nervoso prima di sgridare, così evitavi di offendere e non umiliavi; dopo potevo dire: "Te, vieni in ufficio che ho bisogno di parlare". Non ho mai voluto fare il padrone, nel senso che, nella mia testa, ho sempre detto: "Sono soci, li devo trattare da socio e io sono un operaio come loro", anche perché la Coma era una cooperativa.

Quando facevo parte del Consiglio dovevo venir fuori con quell'idea che era stata decisa dalla maggioranza anche se io ero contro. In produzione spiegavo



Mario a  
quarantacinque  
anni

che si veniva fuori con quella linea, ma non andavo a dire: “Han voluto fare”. No, dicevo: “Abbiamo fatto”. Ho sempre difeso il mio posto di lavoro con la responsabilità di non bisticciare mai. Ci sono stati giorni belli e giorni brutti. Ho avuto delle grandi soddisfazioni perché avevo due ingegneri, uno di produzione e l'altro commerciale, che quello che dicevo mi ascoltavano, e quando facevamo la produzione che andavamo alle fiere a Milano o a Bari, loro volevano sempre venire con me, perché io facevo capire la produzione come voleva fatta.

Quando andavo in ufficio che facevano un progetto, per esempio un tipo di camera, mi chiamavano sempre: “Mario, Mario, te come faresti qua?”. E mi ascoltavano perché avevo l'esperienza da artigiano. Ero orgoglioso perché alla fine sono stati loro che mi han portato a quel livello lì! I miei colleghi, quando sono andato in pensione a cinquantatre anni, mi hanno regalato un quadro con le firme di tutto il reparto e dei dirigenti. Prima ero riuscito ad inserire un'altra persona per sostituirmi, ed erano contenti. Sono rimasto alla Coma per venticinque anni e mi volevano bene tutti.



## È STATO UN BEL MATRIMONIO!

Da ragazzo andavo a ballare a Sant'Anna che c'era un Arci e a me il ballo piaceva. Ma ho sempre pensato di non mettere su la ragazza prima di andare a militare perché poi mi dispiaceva farla stare a casa mentre io ero via... avevo quella mentalità lì. Qualche mese dopo il rientro dal servizio di leva ho incontrato Franca a ballare a Castelfranco Emilia e sono andato a morosa per quattro o cinque anni. A quel tempo abitavo in paese perché mio padre aveva preso una drogheria assieme a mia madre. Il 17 settembre del '61 ci siamo sposati. Io avevo ventinove anni e lei ventiquattro. Abbiamo fatto il matrimonio a casa perché ai nostri tempi si usava così. C'era un mio zio che faceva il fabbro e nel suo garage le donne avevano sistemato una cucina dove facevano da mangiare. Abbiamo preparato tutto in casa! Ero emozionato... Lei si era confessata prima, ma io, quando sono arrivato alla cerimonia, ho preso l'ostia senza averlo fatto. Adesso fanno anche così... Io l'ho mandata giù per non fare brutta figura.

È stato un bel matrimonio perché c'erano tutti i miei amici e i colleghi dove lavorava la moglie. In viaggio di nozze siamo andati in giro a trovare degli amici che erano a militare con me, e a visitare Italia '61 a Torino dove c'era tutta della roba antica e davvero bella! Siamo stati via una settimana ed è stato uno dei primi viaggi in macchina perché nel '61 la gente rimaneva a casa dopo il matrimonio. Con mia moglie abitavo nell'appartamento che mio padre aveva preso in affitto sopra l'officina di mio zio. Sono vissuto in famiglia per cin-

que o sei anni, ma non lo farei più un lavoro del genere perché, portare una ragazza in famiglia, diventa dura. Le mamme, non solo la mia, volevano comandare e... la mamma era la mamma. Però così in casa la moglie doveva soffrire. Appena abbiamo finito la nostra casa, ci siamo trasferiti e viviamo ancora lì.

Ho avuto due figli: una femmina e un maschio. Morena è nata nel '64, è sposata con due figli e abita a Piumazzo. Roberto è nato dieci anni dopo la sorella e convive a San Cesario. La figlia è uguale a me come carattere e il figlio è riservato come sua madre. Nell'educazione ho lasciato fare molto a mia moglie e badava lei a questi figli perché io lavoravo già alla Coma dove avevo tante responsabilità... ero sempre uno degli ultimi a venire a casa. Lei è stata brava perché ha avuto tanta pazienza per venticinque anni, e capiva che quando rientravo a volte non ero al cento per cento. Perché quando avevo dei problemi a lavorare venivo a casa con un po' di rabbia e la testa confusa.

Avevo capito di aver trascurato la famiglia, nel senso buono. Non volevo che il figlio ripetesse i miei errori, così quando l'hanno chiamato a giocare a calcio nella squadra dell'Alta Bologna, perché giocava bene, gli ho spiegato la mia esperienza lavorativa e l'ho consigliato di non andare. Gli ho pure detto: "Te, giochi alla domenica pomeriggio e fino alla domenica sera tardi non vieni a casa. E poi arriva anche un girone del mare che stai via. Con il tempo poi arrivi che perdi la tua ragazza". Lui mi ha ascoltato con attenzione poi mi ha detto: "Va bene, allora", perché aveva compreso come era stata la mia situazione.

Mi sono sempre dedicato alla famiglia. Con la moglie sono stato a Tenerife, ho fatto dodici anni di Tenerife. Sono andato in Polonia a Zarzis, in Tunisia due volte a Jerba. Poi sono andato in Costa Brava, Barcellona, Ischia. Sono sempre andato in ferie a Gatteo Mare il mese di agosto con la famiglia, e adesso invece con la sposa, a luglio, andiamo tra Cervia e Pinarella in pensione. Prima Franca gestiva il negozio che era stato dei miei e alla sera veniva in casa che c'era sempre da fare e poi dopo... l'uomo andava al bar, si dice così.

Dal momento che sono andato in pensione siamo sempre andati a ballare al sabato sera, alla Perla Verde a Savignano, o al Kiwi a Piumazzo, fino a un anno e mezzo, o due, fa, perché abbiamo avuto due lutti. In questo periodo però abbiamo ricominciato e andiamo alla Polisportiva a Modena Est perché ho coinvolto di nuovo la compagnia. Con i parenti della moglie spesso ci siamo trovati a mangiare a casa dell'uno o dell'altra, e continua così anche adesso. Parecchie domeniche, e anche il giorno di Natale, andavamo da una mia cognata a Modena, in campagna, in un ambiente grande dove eravamo in una sessantina e stavamo lì la giornata intera. Ero sempre io che andavo a ordinare e a prendere il mangiare a San Giovanni in Persiceto... sempre per stare insieme in famiglia!

## ANDIAMO A FARE DUE SALTI!

La polca è il ballo che mi piace di più e con la moglie l'ho sempre ballata staccato, come un siciliano. Io ballavo anche il boogie! Una volta eravamo in comitiva con quattro o cinque coppie alla Perla Verde e Anna, una signora che era un po' in carne, mi ha detto: "Dai, Mario, che andiamo a fare due salti!". Mia moglie ha esclamato: "Vedrai che Mario e l'Anna cadono!". Saliamo in pista che c'era il boogie, e andavo talmente forte, con tutti dei prilli, che alla fine siamo cascati davvero e lei non era più buona di alzarsi in piedi. Abbiamo fatto un ridere, un ridere! Mia moglie non era gelosa perché, quando usciamo, siamo insieme.

I nipoti li ho sempre portati avanti e indietro perché sono stato a casa da lavorare presto. Li accompagnavo a scuola, li andavo a prendere a casa e li riportavo al doposcuola, e dopo... ancora a giocare al pallone. Ho sempre fatto queste cose tanto per uno come per l'altro! Loro mai guai per il nonno, perché li ho seguiti! Li ho seguiti per la paura che avevo della droga, perché gli adolescenti possono anche essere pericolosi... dico la verità. Alessandro era uno bravo e adesso è ingegnere meccanico alla Ferrari nel reparto corse. Andrea era più vivace e aveva una compagnia che tutti lo chiamavano "Mastro", e se non c'era Mastro si sentivano persi. Facevo tanti giri in bicicletta di qua e di là per vederli, perché poi capivo dove andavano. Erano contente anche le mamme degli altri ragazzi perché poi gli dicevo: "Ci bado io, ci bado io!", e sono cresciuti bene sia i miei nipoti che i loro amici.

Per i cinquanta anni di anniversario di matrimonio miei e della moglie abbiamo festeggiato tutti assieme che c'era la figlia, il figlio, il genero, la nuora, i nipoti. Abbiamo fatto proprio una bella festa! La famiglia l'ho saputa tenere unita perché ho sempre fatto le stesse cose per tutti. È una soddisfazione immensa perché, anche adesso, vengono sempre lì a mangiare a casa mia!

### È SOLO LO SPIRITO CHE CONTA!

Con il mio carattere mi sono dedicato tanto al sociale, sia prima quando lavoravo, che quando sono andato in pensione. Ho fatto tanta attività alla Croce Blu di Castelfranco, dove sono stato trenta anni e, per



La famiglia Astolfi al cinquantésimo anniversario di matrimonio



Sopra: Mario  
premiato per i  
venticinque anni alla  
Croce Blu  
A destra: Mario  
premiato per le  
settantacinque  
donazioni all'Avis



i venticinque anni di servizio, il Presidente mi ha premiato con una medaglia. Ho fatto volontariato all'AVIS qui a San Cesario e, quando mi sono ritirato perché ho avuto un tumore, il Sindaco mi ha consegnato un riconoscimento per quello che ho fatto. Dall'AVIS sono stato anche premiato dal Dottor Cristiano Rosi per le settantacinque donazioni da me effettuate. Nel '67, cinquanta anni fa, ho creato la Polisportiva a San Cesario.

Mi sono sempre dedicato al calcio per passione e anche perché il figlio e i nipoti giocavano. Li ho sempre portati alla sera a fare allenamento e in giro alle partite. Mi sono dato molto da fare per la famiglia. Alla Polisportiva sono stato Presidente per cinque o sei anni, mi ricordo ad una partita che ero seduto in panchina e a un certo punto mi sono alzato e sono andato a rimproverare la gente che brontolava con l'arbitro perché non c'era la rete. Chi era lì con me ha esclamato: "Ti dico che hai avuto un bel coraggio, te Mario!". Ho sempre difeso l'arbitro perché fa il suo lavoro e va rispettato... non si deve proprio offendere. Ero e sono un uomo che cerca sempre di calmare le persone senza



mai litigare, perché tante volte bisogna contare fino a dieci, come avevo imparato al lavoro; e per questo per tanti anni ho ricoperto il ruolo di addetto all'arbitro.<sup>[5]</sup> Addirittura in un'occasione ero al campo con un arbitro e lui ha notato che sapevo tutto perché gli dicevo: "Arbitro, se ci sono io, dentro al recinto ci sta solo chi è nell'elenco, gli altri non vengono dentro". Lui ha avuto una grande fiducia e mi ha comunicato: "Io sono un ufficiale di polizia e guarda Astolfi che sotto la pedana in macchina c'ho la pistola, la rivoltella". Ho risposto: "Ha fatto bene a informarmi, così controllo sempre che nessuno vada attorno alla macchina", perché l'addetto all'arbitro è responsabile della macchina fino a che l'arbitro non è partito.



Con la quadra di calcio degli anni '50-'60

---

<sup>5</sup> L'addetto all'arbitro, è un dirigente della società ospitante, che deve assicurare l'assolvimento dei compiti arbitrali, il regolare svolgimento della gara, oltre che garantire la tutela delle persone ammesse al recinto di gioco



Sono sempre stato capace d'intervenire, ho un carattere che sono pronto, e se capita qualcosa sono già lì... perché è lo spirito quello che conta!

### VEDEVO IL FUTURO!

Nella vita mi sarebbe piaciuto realizzare qualcosa di mio, o con un socio, perché vedevo che c'era dell'utile... perché avevo delle iniziative. Al quaranta per cento degli operai che lavoravano con me in reparto, alla Coma, avevo consigliato di comprare l'appartamento, e gli suggerivo: "Te, diventi un operaio specializzato e dopo lo stipendio sarà questo". Poi andavo con loro a comprare perché avevo capito quale era la situazione dello sviluppo; difatti, quando li incontro, anche adesso mi dicono: "Per fortuna che mi hai fatto prendere l'appartamento, Mario!".

Ero uno che guardava dappertutto. Ero uno che guardava avanti. Vedevo il futuro! Io vedevo il futuro... perché andando alle fiere vedevo il progresso e allora ero diventato svelto e aperto. Ho fatto degli investimenti riusciti. Ho vissuto proprio per queste cose, perché riuscivo a vedere avanti, ma per prudenza sono rimasto a lavorare in azienda.

È stato bello ripensare alla mia vita! Mi ha fatto sentire bene. È stato uno sfogo che ho potuto avere a raccontare la mia storia che per certi aspetti è stata dolorosa, però sempre piena di entusiasmo. E voglio raccontare anche questo, perché non sto fermo neanche adesso. Tre anni fa, quando siamo andati a nozze con tutti i parenti a San Giovanni in Persiceto

e hanno messo su la tarantella, l'ho ballata tutta facendo dei gran salti! E la Morena mi ha ripreso in video! È stata così orgogliosa che dopo l'ha fatta vedere dove lavora, perché ero davvero particolare come andavo... avevo già... ottantadue anni! Sì, perché io sono un carattere così... guardo sempre al futuro e non ho mica paura!

Qui a San Cesario sono amico di chiunque, che addirittura mia moglie dice: "Guarda, ti salutano tutti!", perché mi salutano sempre i giovani, mi salutano le loro ragazze e sempre: "Mario, ciao Mario!"





